

S.E. Mons. Matteo Maria Zuppi
Cimitero Militare Polacco di Bologna
17 ottobre 2020

Sento tanta emozione e tanta pensosa consapevolezza celebrando l'eucarestia che unisce terra e cielo in questo luogo di morte e di vita. Qui sono sepolte tante sentinelle di libertà. E' un pellegrinaggio di sofferenza e di ringraziamento, che ci porta alle radici dell'Europa che è come il loro testamento. Facciamo silenzio di tante parole inutili, soprattutto di quelle di chiusura e di odio che non combattono l'unico nemico, che è il male. Questo è un luogo di pietà! Sentiamo i loro nomi come quelli di nostri parenti, anche perché sono morti per noi. Siamo venuti per pregare e per raccogliere la loro preghiera ultima sulla terra, adesso che sono nella vita del cielo. Ogni loro sofferenza è stato uno di quei gridi che salgono a Dio e per i quali cerca di fare loro giustizia prontamente. Il nostro Dio non è indifferente, non rimanda, non si abitua al dolore e, al contrario degli uomini, si coinvolge direttamente, tanto da mandare suo figlio. Da questo luogo possiamo decidere verso quale direzione devono orientarsi i nostri passi e soprattutto cosa fare ciascuno di noi per rendere saldo il dono della pace, per tessere la tela della riconciliazione che va sempre difesa perché non sia strappata dalla divisione. E se siamo consapevoli della banalità del bene - di come cioè ciascuno può essere un filo di questa tela di amore che unisce gli uomini e i popoli tra loro, tela di fraternità che realizza il "Fratelli tutti" auspicato da Dio, sogno di Dio per la casa comune del mondo - restiamo sempre sgomenti nel vedere invece la banalità del male, il modo con cui circuisce le menti, intossica i cuori, rende difficili i gesti normali di comprensione e di vicinanza, arma le mani, i cuori, la bocca delle persone, diventa aggressività ordinaria, culto della violenza, insignificanza della vita e incomprendimento irresponsabile delle conseguenze che parole e gesti di divisione possono avere nella vita delle persone e della comunità. Qui possiamo vedere sgomenti i frutti ultimi del male e come nella pandemia questa epifania ci aiuta a riconoscere la forza del piccolo virus, a non sottostimarne mai, a non credere che sia sconfitto, a non cadere nella tentazione che "tutto andrà bene" senza il nostro impegno continuo. Capiamo come ognuno è responsabile dell'altro e deve difendere la pace. E senza soprattutto Colui che ama per davvero, Colui che vuole per davvero che tutto andrà bene, Dio. Senza di Lui invano si affaticano i costruttori.

Perché sono morti? I disillusi potrebbero con cinismo commentare che è stato inutile, vedendo come sciupiamo il dono della pace che loro ci hanno consegnato! Perché tante lacrime, loro e di chi li ha generati, chi li aspettava e non li ha più visti tornare? Senza la pace, in realtà, davvero tutto è perduto.

Non è stato invano il loro sacrificio. E' vero: "i giorni della felicità sono brevi, ma i giorni del dolore non finiscono mai", come scriveva don Mazzolari. Essi ci hanno regalato tanti giorni di felicità. Ma oggi capiamo come ogni risentimento nel cuore è una scintilla di guerra, perché il seme dell'egoismo è sempre fertile. I muri delle ideologie o dell'ignoranza impediscono sempre di conoscere, producono rabbia, ostilità, vendetta. Non sono mai neutrali i muri. E non accettiamoli mai, soprattutto quelli che passano nei nostri cuori. Se non si rispetta nell'altro il fratello, qualsiasi esso sia, e se non vediamo in ogni popolo un insieme di persone che devono essere rispettate, come noi, allora sì che rendiamo vano il loro sacrificio, loro che hanno combattuto per una città che non era la loro eppure che sentivano loro. Ecco, qui contempliamo la tragedia dell'uomo, la sua sconfitta a causa della sua onnipotenza, quando dimentica Dio e il male lo rende lupo degli altri uomini. Qui contempliamo Dio! Lo capiamo, lo vediamo presente nel dramma di questo Golgota e di tutti i Golgota dove Lui per primo è salito perché non sia più l'ultima disperata parola della vita. Qui c'è Dio che con la sua croce dona speranza a tutte le croci, ad ogni tomba, anche di chi non crede o di altre religioni. Sentiamo nel cuore la pietà di Dio che è morto per noi, il suo amore immenso, mistero di vita davanti ad un'evidenza di morte. Sentiamo dolce la sua promessa: neppure un capello del nostro capo sarà perduta.

Ci lasciano una consegna: la pace, il dialogo che loro non hanno conosciuto perché erano nemici, che certamente hanno sognato per smettere di combattere. Sentiamo l'impegno a non fare crescere mai nel cuore e nelle relazioni degli uomini i semi del pregiudizio, dell'aggressività, dell'ignoranza. Non permettiamo mai la divisione, anche se nutrita di buone intenzioni è sempre complice con il male. La guerra è sempre una pandemia e inizia anche quella, come l'amore, dai semi piccoli. Essa è provocata da interessi, dall'idolatria di ogni paganesimo, perché il nome di Dio è sempre solo quello della pace. E non si può invocare Dio e praticare la violenza. Mai. Infatti era il paganesimo nazista, con il suo folle nazionalismo, con l'idolatria della razza, con il germe della sopraffazione. Essi lottarono con coraggio fino agli ultimi giorni della guerra. Non dobbiamo combattere anche noi con le armi del dialogo, della comprensione, dell'interesse, della faticosa ricerca dell'altro ogni ideologia che deturpa la persona e la rende un oggetto insignificante, che sciupa la vita dal suo inizio alla sua fine? I loro ideali, per molti uniti alla fede cristiana, ci ricordano a che prezzo è stata fondata l'Europa.

Disse Giovanni Paolo II proprio qui: "Capiamo che siamo tutti dei sopravvissuti". Se abbiamo questa consapevolezza siamo più attenti a spendere e difendere il dono della vita. Aggiunse, con evidente sofferenza personale: "Tutta la nostra generazione è sopravvissuta a questa guerra, la

quale ha gravato sulla sua maturazione e sul suo sviluppo, ma continua a vivere tuttora nell'orbita delle conseguenze di un tale conflitto. Non è dunque facile parlare di un problema che ha nella vita di noi tutti una dimensione tanto profonda. La storia non è soltanto il grande poligono degli avvenimenti, ma è anche soprattutto un libro aperto di quegli insegnamenti stessi; essa è fonte della sapienza della vita per gli uomini e per le Nazioni”.

Il Signore trasformi le spade in falci, i nostri cuori in depositi di amore, per combattere con tutto noi stessi ogni violenza e seminare nella terra del mondo il Vangelo di Cristo nostra pace.